L’incertezza dell'Ucraina sull’ipotesi degli Usa: «Noi perdiamo territori subito, la Nato è una promessa». Ecco le «condizioni» di Zelensky di Marta Serafini

Secondo Zelensky, gli Stati Uniti hanno offerto a Kiev l'adesione alla Nato in cambio della cessione del Donbass alla Russia: ma più che una proposta, per Kiev sarebbe un segnale al Cremlino. Zelensky aprirebbe a un confronto con la società solo davanti a un pacchetto confermato dagli alleati (Fonte: https://www.corriere.it/ 15 novembre 2026)



La Nato in cambio del Donbass: a Kiev la formula americana apre un dibattito sulle garanzie, ma non si tratta di un consenso alle rinunce. Mentre Washington esplora **lo scambio fra il ritiro ucraino dalla regione e l’ingresso nell’Alleanza**, le richieste russe di riscrivere la sicurezza europea alimentano il sospetto che Putin cerchi soprattutto **il riconoscimento di una sfera d’influenza.**

Lo stesso presidente Volodymyr Zelensky distingue un’ipotesi da un’offerta concreta. Gli americani hanno chiesto all’Ucraina **di lasciare il Donbass entrando nella Nato**: è la prima volta. Per rispondere sì a Kiev servono garanzie di Nato e Ue, un esercito forte e finanziato, risorse certe per la ricostruzione.

Solo davanti **a un pacchetto confermato dagli alleati** il presidente aprirebbe un confronto con la società, senza decidere da solo. Resta **escluso il riconoscimento giuridico delle conquiste russe**.

E sulle garanzie alternative all’adesione emerge il nodo: ci sarebbero soldati americani in Ucraina? «La loro risposta è: no», spiega.

Il politologo Volodymyr Fesenko vede un rischio nella sequenza dello scambio: il ritiro sarebbe concreto, **l’adesione alla Nato subordinata a una procedura c**he qualsiasi alleato può bloccare.

L’ipotesi potrebbe essere soltanto **un sondaggio sulla disponibilità ucraina** a lasciare il Donbass, non una proposta ufficiale di Washington. «Non bisogna prendere sul serio questi inganni tattici», scrive in un intervento ripreso da *Informator*. E considera altamente probabile **che siano gli stessi russi a bocciarla:** il ritorno della Nato nel negoziato non equivale a una garanzia acquisita. Per Vitaliy Portnikov, giornalista e conduttore dell’emittente ucraina Espreso, il limite della formula è proprio russo. **«Mosca non accetterà mai»**, afferma. Prima di discutere le concessioni ucraine, sostiene, bisogna capire **come Washington convincerebbe Putin. Il controllo del Donbass non esaurisce l’obiettivo del Cremlino**, che vuole conservare la possibilità di intervenire nelle ex repubbliche sovietiche e impedirne l’integrazione occidentale. Un’Ucraina protetta dalla Nato sottrarrebbe a Mosca quella libertà d’azione.

Diversa la lettura di **Rostyslav Khotyn, giornalista di Radio Svoboda:** l’ipotesi può essere un segnale rivolto al Cremlino, più che un accordo praticabile. «L’adesione dell’Ucraina alla Nato è un drappo rosso per Mosca», osserva. Tornare a prospettarla potrebbe far pesare sulla Russia **il costo delle sue pretese territoriali.** Per Khotyn, gli occidentali sbagliano a escluderla preventivamente: anche la possibilità dell’ingresso è una leva negoziale, non una carta da abbandonare prima di trattare.

Alle ambizioni di Putin risponde con sarcasmo il ministro degli Esteri Andriy Sybiha: **«Nei suoi sogni si vede a Yalta nel 1945».** Per il ministro il massimo negoziabile da Mosca è un cessate il fuoco equo lungo l’attuale linea del fronte, non una spartizione del continente. «All’Europa non serve un nuovo ordine di sicurezza», aggiunge: quello esistente è continuamente violato dalla Russia**. La priorità è fermare l’aggressione,** non sostituire le regole violate con altre dettate dall’aggressore.

L’ex ministro della Difesa Andriy Zahorodniuk legge le richieste russe come la riproposizione dell’ultimatum del 2021. **«Vuole smantellare quell’architettura e screditare la Nato»**, dice a Radio NV. A suo giudizio, Putin **simula un processo diplomatico** senza voler interrompere la guerra. Il rischio è che discutere una nuova architettura **offra al Cremlino un risultato politico senza fermare i combattimenti**.

L’ex premier Arseniy Yatsenyuk concentra invece l’allarme sui patti di non aggressione bilaterali proposti da Mosca ai membri dell’Alleanza. **«Questo di fatto vanifica l’articolo 5 della Nato»**, avverte alla *Bbc*. Separare gli obblighi dei singoli Stati dalla difesa collettiva significherebbe incrinare l’Alleanza mentre si discute di farvi entrare Kiev. Da qui la richiesta di una linea comune fra Europa e Stati Uniti: prima delle rinunce ucraine, occorre chiarire chi garantirà la sicurezza e come.